ȧ
# ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 21. UDINE 22 Maggio 1857.

## RIVISTA SETTIMANALE

Anche questa settimana siamo privi d'importanti notizie. I viaggi di principi occupano il giornalismo. Si dice che sia segnato il decreto imperiale che toglie il sequestro ai beni dei profughi ungheresi. Il Pontefice sta viaggiando la Romagna; ed al suo viaggio molti attaccano probabilità di amnistia e di locali miglioramenti ed anche di un prossimo accomodamento col Piemonte, che gli manda incontro l'inviato in Toscana Buoncompagni in nome del re Vittorio. Il principe Costantino di Russia va visitando arsenali in Francia, festeggiato sempre; ed ora è arrivato a Parigi il re di Baviera. Ogni settimana per così dire a Parigi si ha il suo principe, od ambasciatore da farne l'eroe delle feste. Frattanto il principe Napoleone continuò il suo viaggio da Berlino a Dresda. Le congetture sul conto suo si fermarono sopra questo, che a Berlino abbia portato una parola mediatrice per l'affare del Neufchâtel, e che a Dresda sia per procacciarsi la mano d'una principessa. Nel primo affare dicono sia riuscito, e che il re di Prussia, vedendo che la Svizzera accettò di pagare un milione di compenso, rinunziò a pretenderlo, volendo così usare un atto di generosità, contento anche, che il *Moniteur* abbia biasimato la pubblicazione, per parte del governo svizzero, dell'atto di mediazione. Così i più considerano per finito l'affare del Neufchâtel. Ora si vocifera poi, che l'imperatore Napoleone abbia ad abboccarsi a Berlino col re di Prussia e coll'imperatore Alessandro. L'ideato sposalizio del principe Napoleone con una principessa di Sassonia avrebbe per effetto di avvicinare la Francia colla Germania. Il matrimonio fra un principe di Prussia ed una principessa Inglese è ora annunciato ufficialcialmente. Il re di Svezia, per malattia, forse mentale, si ritirò del tutto dagli affari di Stato, che ora saranno nelle mani del figlio, il quale ha voce di essere propenso allo scandinavismo. Il governo danese, ricomposto, pare più propenso ad accomodarsi colle potenze germaniche, le quali sospesero l'effettuamento dell'annunziata idea di portarne la differenza alla Dieta di Francoforte. Il principe Danilo tornò al Montenegro, dove non sembra, che le cose sieno quiete. Varie cose si vociferano sul conto suo. Egli deve avere riguardo allo spirito d'indipendenza di quel Popolo di montanari, nel tempo stesso, che cerca di assicurare le sorti del suo Principato mediante la diplomazia. Metà incivilito, metà barbaro, quel principe dura fatica ad accomodarsi alle condizioni, che gl'impongono i vicini e lo Stato interno del paese.

Si annuncia la ratificazione del trattato fra l'Inghilterra e la Persia; ciò che permetterà alla prima di adoperare le sue forze contro la Cina, dove infatti ne inviò alcune dalle Indie Orientali. Le dissensioni interne che continuano, le faranno più facile di costringere l'Impero Celeste a venire a patti. Si crede che l'Inghilterra tratti tuttavia colla Francia per combinare assieme la spedizione.

Si continua a parlare dei Russi, che vogliono farvi la loro parte, mentre vuolsi pure che sieno stati un'altra volta battuti dai Circassi. Palmerston respinge l'idea di una rottura coll'America per gli affari della nuova Granata; e dà ragione agli Stati-Uniti, sebbene mostri di voler impedire i loro usurpi nell'America centrale. Il Messico però continua a trovarsi conturbato da interne divisioni e congiure, che pare debbano darlo da ultimo in preda agli Stati-Uniti medesimi, massimamente se l'Europa deve occuparsi ancora delle cose orientali.

L'Oriente diffatti richiama tuttavia l'attenzione dell'Europa politica. Nei Principati Danubiani c'è lotta di principii, e diconsi ancora sospese le elezioni: e ciò è segno, che l'opinione generale trovasi in contrasto colle idee delle potenze più influenti. La Turchia fa mutamenti continui per riformare, e poscia torna al vecchio. Ora divenne ministro degli affari esteri il figlio di Rescid pascià. È uomo del progresso: ma il progresso turco è una tela di Penelope.

Dalla Spagna si parla sempre di discordie di partiti, di congiure, di ambizioni che minacciano l'attuale stato di cose. Vuolsi che Serrano abbia dichiarato alla Regina, ch'egli era venuto a Madrid da Parigi per salvare il suo trono. Le Camere prussiane hanno finito la loro tornata, e con poco contento del governo, che vidde rigettate molte delle sue proposte. L'affare di Napoli resta nello statu quo; mentre in Piemonte le Camere vanno avvicinandosi anch'esse al termine dei loro lavori.

La stagione di primavera, i viaggi di principi, l'incertezza delle cose del mondo, danno luogo a continue congetture, ch'è prudente di lasciar maturare prima di azzardare induzioni che abbiano aspetto di probabilità. L'anno 1857 dovrebbe vedere finite le quistioni diplomatiche sorte nell'ultima guerra; ma la diplomazia lascia sempre i suoi addentellati: volendo che resti lavoro da farsi. I diplomatici sono come gl'ingegneri che s'innamorano della varietà delle curve, prima di seguire la linea retta, che mena più diritti allo scopo.

## ARTI BELLE

*Piemonte 13 maggio*

Dopo lungo silenzio ripiglio la penna. Mille cose mi si affollano intorno, e vorrei dirle tutte insieme, e sento di non poterlo. Bramerei parlarvi delle sedute ultime del Parlamento nostro, degli eloquenti discorsi che si tennero massimamente nella questione del traslocamento della marina militare da Genova alla Spezia. I più segnalati furono quelli del march. Lorenzo Pareto, di Vincenzo Ricci e del Revel in opposizione, e quelli del ministro delle finanze Cavour, del generale Lamarmora, del Mamiani e sopra tutti quello del Paleocapa in favore. E deputati e giornalisti, anche contrari affatto a codesto traslocamento confessarono che il discorso del Paleocapa e per le profonde cognizioni dell'arte, e per vivacità e brillantezza di spirito era cosa degna d'encomio, e da meritare attenzione ed applauso. È mirabile a dirsi come il Paleocapa in tarda età e mezzo cieco mantenga quella precisione di dati statistici e quella pronta nettezza di pensiero e di parola. Bramerei pure narrarvi alcun che delle feste per la inaugurazione e permanenza dello Statuto fra noi. Immenso fu il concorso di nazionali e forastieri. Peccato che il sole non arridesse a rendere compiuta la gio-

condità di domenica. — Queste ed altre cose moltissime vorrei narrare con qualche ampiezza, ma conosco che mi è impedito di farlo pel tempo che mi fugge assai celeramente e pei limiti in cui ho divisato restringermi anche questa volta, in onta all'obbligo che sento verso i lettori di codesto periodico. Come cosa più amena adunque e di qualche maggior sicurezza nel trattarla mi volgo a discorrervi della esposizione di belle arti che fu aperta il 18 aprile di quest'anno nel palazzo dell'Accademia albertina, davvero che si notano *sensibilmente*, come usiam dire, i progressi che questa parte oggidì sì viva d'Italia va facendo nell'arti.

E verrà il dì, io confido, lontano sì, ma verrà il dì nel quale l'umana virtù cesserà di essere riposta nello ammazzarsi largamente e spendidamente. Ritorno a bomba dalla digressione alle sale dell'accademia albertina. E passo avanti, se lo mi si concede e in lingua e in fatto, *a piè di carica* le sale minori, affine di riposarmi nella stanza più ampia che dicesi meritamente il salone e in doppio senso, perchè ivi si raccolgono i capo-lavori di questa esposizione Torinese. Vi toccherò di quattro o sei fra più ragguardevoli, e comincierò da quello di Massimo Azeglio, quest'uomo che ha natura sì prodigiosamente pieghevole che tratta da maestro la tavolozza, la spada e la penna. Il suo lavoro ha per subbietto un episodio della vita di Vittorio Amedeo II. È l'accoglimento festoso, come re di Sicilia, ch'egli ebbe in Taormina. Scorgonsi vive e vere le ruine del suo teatro, e soavemente dell'occhio si discorre quel mare bellissimo di Sicilia lungo la costa orientale di là ove piglia il nome di Ionio fino alle radici dell'Etna. V'hanno in questo quadro de' tratti così mirabili da *spaventare*, è questa la parola che udji ripetere dietro a me da un artista ch'esaminavalo, qualunque altro che vi si accignesse. Quella parte che tecnicamente dicesi di paesaggio è trattata sovranamente e vi spira l'aria, e i monti son proprio tocchi dalla luce che vi sbatte di mezzo e li stacca e li accarezza e li abbella. Non v'ha accessorio che non sia tratteggiato con la perfezione di un vero artista, di quelli che nel bel secolo delle arti nostre sentivano amore profondo e generoso di esse a tale di elevarsi sopra tutti i bisogni della vita e contraddizioni, per fare di sè olocausto all'arte che professavano, sentendo nella propria coscienza non ancora corrotta dall'egoismo, ch'ell'era qualche cosa più che l'individuo, e che non poteva essere artista vero chi non l'amasse supremamente. Questo quadro venne all'antico ministro e costante amico suo allogato dal re nostro. Che fa riscontro a quello dell'Azeglio evvi un quadro delle stesse dimensioni e degno anch'esso di speciale ricordanza e per l'argomento e per la maniera magistrale con cui fu dall'artista condotto, opera questa di Francesco Gonin. Rappresenta la morte di Carlo Emanuele secondo, ed è preso propriamente da quelle parole che, nel *racconto della malattia e morte del duca*, afferma Giulio Vasco essersi pronunciate dal duca: « Carlo « Emanuele II, egli scrive, duca di Savoia, l'undici Giugno « 1675, vigilia della sua morte, osservando che dalle guar- « die era contrastata l'entrata della sua camera, disse: La- « sciate che venga ognuno e veda che anche ai principi « convien morire. » Fatto ed espressioni commoventi e sublimi per un principe che in mezzo al suo popolo trovasi, quasi in famiglia, e in que' momenti supremi non gli disdice di accostarsi al letto della sua morte. Ora il Gonin colse tale momento sublime, e mentre l'arcivescovo di Torino, la famiglia, i principi del sangue circondano il letto del morente scorgesi a poca distanza del letto stesso la folla che in riverente e doloroso atto si accosta per osservare s'è pur vero che stia per compiersi l'annunciata disavventura. E vecchi e giovani, d'ogni ceto e d'ogni età si confondono insieme e gli atti che fanno, e il componimento della persona, e le fisonomie diverse, manifestano la varia maniera d'impressioni che ricevono, e gli affetti corrispondenti che si destano in essi. Descrivere ciò tutto vorrebbe esser l'opera non di una lettera, ma di lunga narrazione, e questo dipinto ben la meriterebbe. Nel vedere quel quadro tutti lamentarono che il Gonin cessasse di quest'anno dallo ammaestramento della gioventù subalpina nell'arte ch'egli professa. Veggo che mi rimane poco spazio ancora per dirvi che ammirai nel Salone medesimo tre altri quadri di autore che nel suo fare, nella giusta sua gastigatezza, ed in una cert'aria, riposata e solenne che impartisce a' suoi dipinti ritiene dei modi de' sommi nostri cinquecentisti. È questi Andrea Gastaldi, e perchè i suoi dipinti meglio si risentissero del classico antico, ne pigliò i subbietti da Dante. Il primo dall'incontro di Dante e Virgilio con Sordello, ed è la personificazione di que' magnifici versi:

> . . . . . . o anima lombarda
> Come ti stavi altera e disdegnosa
> E nel mover degli occhi onesta e tarda!
> Ella non ci diceva alcuna cosa;
> Ma lasciavane gir solo guardando
> A guisa di leon, quando si posa. *(Purg. canto VI.)*

Il secondo rappresenta la Pia de' Tolomei dipinta magnificamente in un verso dantesco e magnificamente ancora dal pennello del Gastaldi: è la bella donna logora nella vita dalla solitudine e dall'aria micidiale della maremma che dice al poeta con un senso di mesta ed affettuosa melanconia

> Ricordati di me che son la Pia. *(Purg. canto V.)*

Il terzo è una solitaria figura, ma di una tal soave mestizia, di tale un riposo delicatissimo e rassegnato dell'anima che dal volto le traspare e dall'atteggiamento della persona, che innamora. Almeno io amoreggiai lungamente in Lia, ch'è la figura dipinta, e con me parecchi ugualmente amoreggiarono, la viva espressione di quegli altri versi del Purgatorio dantesco

> Sappia qualunque il mio nome dimanda
> Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
> Le belle mani a farmi una ghirlanda.

Dar vita sensibile a questi versi che pur son belli era ardua cosa; nullameno il Gastaldi raggiunse l'effetto desiderato. V'ha chi trova alcuna sproporzione nella testa di Lia: per me quella sproporzione nel contemplarla che feci scomparve, come sempre scompajono dinanzi i difetti di persona ch'è cara: gli amici per affetto non veggono in essa che il bene. E sì codesto quadro trovasi in grave cimento, poichè è collocato tra quelli dell'Azeglio e del Gonin.

Mi compiacqui, e questo per giunta, ma gradita, alla lettera, di vedere tre lavori del vostro compatriota il barone Antonio Steffaneo. Il primo di paesaggio trovasi nella sala prima della esposizione, e piglia a rappresentarne con molta verità i dintorni di Annecy: il secondo trovasi nel salone, ed è un bel ritratto di donna, il terzo nell'undecima sala ne richiama alla veduta della valle di Susa.

Dagl'intelligenti vengono apprezzati tutti e tre ed anco i visitatori si compiacciono di vedere con tanta nettezza di verità ritratte queste scene maravigliose di cui bella è natura ed il Piemonte assai ricco.

Avrete veduto la dispensa ultima dell'Archivio storico, che ci venne l'altro-ieri dalla Toscana, anche in questa vi sono lavori pregevolissimi, come cosa che vi appartiene accenno al bellissimo articolo del Sagredo intorno agli Scritti del P. Bernardo Gonzati, ed in ispecial guisa intorno alla illustrazione ch'ei fece della Basilica di Sant'Antonio di Padova, opera cui l'immatura morte e lagrimevole del Gonzati avrebbe lasciato incompiuta se la efficace pietà di due amici del cuore, dell'Isnenghi e del Parolari non l'avesse ridotta al suo fine. Godo assai che quell'illustre e benemeritissimo ch'è il Vieusseux delle italiane storie, abbia trovato modo a proseguire nella stampa di un periodico, il quale varrà non altrimenti che quelli del Fabbroni, del Calogerà, dello Zeno a fare presso gli avvenire, anco in questa maniera di letteratura soverchiamente assottigliata e disadorna, rispettata l'Italia.

Il Guerazzi prosegue nella sua edizione dell' asino e leggendolo a brani, poichè non mi regge l' animo altrimenti, non trovo nulla a disdire dal giudicio comunicatovi quando esciva in luce il primo fascicolo. È una sventura che codesti ingegni si prostituiscano con tanto danno e vergogna. Molti giudicheranno altrimenti: tal sia di loro. Restano i fatti e questi coll' aiuto del tempo renderanno più securi i giudicii.

Che dirvi delle campagne, di queste pioggie incessanti, di questa primavera anche in quest' anno saltata a piè pari? Lo schiudimento delle sementi de' bachi non fu felice, i gelsi patiscono, i frutteti depongono i fiori e in essi le speranze future. Io però non dispero mai.

Ancora una notizia, che in questo punto da fonte sicura attinsi. — Il signor Laffitte, presidente del Consiglio di amministrazione della ferrovia Vittorio Emanuele, giunse oggi a Torino per conchiudere col Ministero i provvedimenti relativi al perforo del Moncenisio. Partito da Parigi lunedì, alle ore 8 e 5 minuti pomeridiane, esso giunse in Torino alla stazione di Susa mercoledì alle ore 7 e mezzo antimeridiane, non mettendo che 35 ore e 25 minuti a fare questo tragitto. Fra pochi giorni potrà questo viaggio effettuarsi in ore 31 da Parigi a Torino.

La sera del 13, una locomotiva dell'Impresa della strada ferrata Vittorio Emanuele, destinata a' servigii della costruzione della strada, essendo partita da Aiguebelle, deviò sopr'una stradella di deposito dei vaggoni di quella cava di pietre, e venne lanciata nella circostante palude. Dieci o dodici persone rimasero ferite, niuna però gravemente.

A. B.

---

**Esposizione agricola nell'i. r. Augarten.**

*Vienna 14 Maggio*

Non è piccola cosa trovare il tempo per iscrivervi a lungo essendo appena giunti in questa grande città e trovandoci molto occupati tutta la giornata. Non già che ci attraggano i molti suoi divertimenti e le belle cose da vedersi cui possiede: noi non ci lasciamo sviare e sedurre da tutto questo, a cui dedicheremo forse, e se potremo, l'ultima delle nostre giornate. Ora siamo tutti intesi alla esposizione agricola ed a ciò, che vi si riferisce: e di questo ne abbiamo d'avanzo. È un divertimento anche questo, se volete, è un grandioso spettacolo, al quale avrei voluto assistessero: a migliaja gl' Italiani (intendo i non naturalizzati Viennesi) perchè col diletto v' avrebbero molte cose apprese utilissime a loro ed al proprio paese: ma nel tempo medesimo è una seria occupazione ed un' ardua fatica per noi deputati dalla *Società agraria friulana* ad esaminarla. In due giorni abbiamo potuto appena scorrerla superficialmente ed alla sfuggita, e farne l' esame generale: e si che vi abbiamo passato tutto il nostro tempo, preferendo di mangiare alla presta un boccone in una bettola, assieme col buon popolo di Vienna, per non allontanarcene un momento, ciocchè se fosse saputo dal nostro portinajo della *Landhaus*, dove alloggiamo, ci avrebbe fatto perdere non poco della nostra considerazione agli occhi di questo grave personaggio, il quale, se conoscete i costumi di Vienna, ha il diritto di levare una tassa su chi va a casa tardi. Ma tanta è la copia delle cose interessanti da vedere alla esposizione agricola viennese, che abbiamo bisogno di tutte le giornate che ci rimangono per prendere le nostre note, in modo da darvene delle notizie, che valessero la pena di mandarci qui. Molte ve ne porteremo, e disegni, e schizzi, ed osservazioni, ed indirizzi, e prezzi correnti ed informazioni sulle fabbriche ed altre cose, per il Bollettino dell' Associazione agraria e per il suo ufficio non mancheranno di certo. Però, assicuratevene avrebbe valuto assai, che un buon numero dei nostri possidenti e meccanici fossero venuti qui di persona: chè il vedere ed esaminare coi proprii occhi, l'interrogare e provare da sè, varrebbe molto meglio, che non tutte le indicazioni e le note scritte e tutto quello che possano ricavare dagli altri. Tutto ciò, ed il vedere qui assai pochi Italiani, venuti appositamente a fare loro studii, mi fa pensare all' utilità che si avrebbe a fare un' esposizione simile, in una delle più grandi città del Lombardo-Veneto, col concorso delle varie provincie, per l' *educazione agricola dei nostri possidenti*.

Dico per l' educazione: perchè non dobbiamo illuderci circa al nostro avvenire economico. Per quanto sia propenso a lodare ed a difendere, e colla voce ed in iscritto, il mio *paese ed i miei compatriotti presso gli estranei; carità di* patria vuole che faccia la Cassandra con loro, quando parlo confidenzialmente con essi, non lasciandoli tranquilli quando altri procede a gran passi e minaccia di soverchiarci e di lasciarci indietro, ed a tal punto da non potere forse mai, nonchè raggiungerli, rilevarci dalla nostra economica prostrazione.

Badino bene, che non si conosce mai casa sua, se non se ne esce talora e non si dà opera all' utilissima arte dei *confronti*, che illuminano più che tutto sui proprii interessi; e v' assicuro, che da Udine a qui, anche percorrendo la strada in carrozza e nei vagoni della strada ferrata, ed osservando sempre e conversando, si ha occasione di conoscere cose, le quali possono avere grande influenza sul *nostro paese. Lungo tutto il cammino viddimo p. e., da poco* più in quà di Gorizia fino presso Vienna, accresciuta in un modo straordinario l'estensione dei vigneti negli ultimi anni, dacchè manca affatto il vino all' Italia, e questi coltivatori s' arricchirono col loro. Ogni pendio, che presentasse qualche apparenza di dare buon frutto, venne dissodato e preparato a vigna; la quale col sistema delle viti basse e fitte ed a palo secco e con una coltivazione accurata, permessa dall' abbondanza della mano d' opera, che non manca in paesi dove si abbonda delle ricche coltivazioni a bosco ed a foraggi, deve dare copiosi raccolti. Questi poi, trattati da diligenti fabbricatori di vino e da commercianti accorti, escluderanno i nostri vini dai mercati esteri. C' è abbastanza in ciò da *far pensare i Friulani; i quali forse saranno costretti* a cangiare sistema di agricoltura, tanto se la malattia delle viti si mantenesse in Italia, come non pochi temono, quanto se scomparisce del tutto, come altri sperano. Nel primo caso si dovrebbe diminuire la coltivazione delle viti, limitandola ai pochi tratti privilegiati, e dedicandosi invece a quella dei gelsi, per vincere col buon mercato la concorrenza che alle sete italiane fanno i paesi non italiani, e soprattutto a quella dei foraggi e delle irrigazioni, per aumento dell' utilissimo prodotto dei bestiami e della fertilità della terra, sfruttata dalla troppo frequente ricomparsa dei cereali sul medesimo terreno; nel secondo converrebbe fare altrettanto, prescegliendo i siti più adatti per la coltivazione delle viti, le *qualità di uve le più fine e dedicandosi con somma cura alla* fabbricazione ed alla conservazione dei vini.

Taccio del resto, per parlarne a miglior tempo. Solo vi dirò che questa esposizione fa testimonianza di quanto tutti codesti gran signori s' interessino ai progressi dell' industria agricola nei proprii paesi e nei proprii poderi. Vanno tutti a gara (e lo potete giudicare dai nomi di fama europea, che compariscono di frequente sugli oggetti esposti) nel procacciarsi macchine, nel comperare animali bovini, pecorini ed altri delle migliori qualità e di tutti i paesi, sia per moltiplicarli da sè, sia per fare opportuni incrociamenti, dal partecipare in varii modi alle Società agrarie, dall' onore che si attribuiscono a comparire fra i premiati, fra i menzionati *onorevolmente, fra i premianti gli altri, fra i fondatori e promotori* d' istituzioni agrarie. Specialmente l' esposizione degli animali potrebbe far fede di tale sollecitudine della grande possidenza per i progressi agrarii. I più bei tori e le più belle vacche e giovenche delle varie razze d' Europa, tanto pure che incrociate che vi si veggono, appartengono per la massima parte a nomi dell' alta aristocrazia. Ed in questo ramo c' è, v' assicuro, del sorprendente per numero e per bellezza. Una simile gara dovrebbesi introdurre anche presso di noi: chè ciò diverrà bel vanto e bel divertimento della classe ricca.

Qui trovammo gente d'altri paesi venuta non solo a vedere ma anche a comperare animali e strumenti; fra cui p. e. un signore Danilo della Dalmazia, che avea comperato due bei vitelli, si levò il cappello quando udì che parlava col co. Gherardo Freschi, della Società agraria friulana, dai di cui libri di bachicoltura e dal cui *Amico del Contadino*, protestò di avere imparato di molto. Viddimo anche il prof. Steer fattosi appassionato coltivatore in Ungheria, e che promuove in queste parti la coltivazione dei gelsi, per i quali è entusiasta. Ei mise il suo proprio figlio in un Istituto d' agricoltura ai confini della Moravia, i di cui alunni, come quelli di altri simili d' altre Provincie, trovavansi in vestito uniforme all' esposizione. Le cordiali sue accoglienze al Freschi ed a tutti noi e la buona memoria ch' ei conserva dell' Italia non mi tolgono di avvertire però, ch' egli esagerava non poco, allorchè, per promuovere la coltivazione dei gelsi nell' Austria, mostrava nella *Gazzetta della Società Agraria di Vienna*, mesi sono, che il Lombardo-Veneto trae moltissimi milioni dalla seta, senza togliere nulla terreno al prodotto dei cereali, ed occupano appena i vecchi ed i fanciulli. Esagerava di troppo, dovendo egli sapere, che la coltivazione dei gelsi e dei bachi, per quanto proficua, costa assai e per la minorata produzione d' altre cose, e per la grande spesa di mano d' opera che richiede, togliendo le braccia ad altri lavori in una stagione in cui c' è tanto da fare nella campagna. L' Ungheria poi ha tuttora un vastissimo campo da percorrere nell' industria agricola prima di venire alla produzione della seta in grande. Essa può ancora, con grande suo vantaggio, accrescere la produzione dei cereali e dei bestiami, richiesti da tutta la Germania, prima di produrre seta, per cui occorrono buone e spaziose case coloniche, molte braccia ed un' educazione agricola ancora da formarsi fra di loro. Si domanda per i bachi popolazione fitta ed educata ed un capitale in fabbricati, che l' Ungheria non ha e sarebbe pazza a procacciarsi prima di avere cavato il suo pro dalle più vicine risorse. Non abbiamo p. e. noi nel Friuli, paese produttore di ottima seta, e che non manca di buone abitazioni coloniche, molti più gelsi che non case necessarie all' allevamento dei bachi?

Appena dissimo al Comitato dell' Esposizione viennese che venivamo a nome dell' *Associazione Agraria friulana*, ebbimo la nostra carta di libera ammissione, che serve anche per altre cose. Ma è l' ora in cui l' esposizione si apre; ed io devo andarvi. A questa sera.

P. V.

*Vienna* 15 *Maggio* 1857.

Quanto vi dissi jeri circa all' articolo del prof. Martino Steer avrei motivo di rinforzare oggi dopo il discorso ch' ei fece alla radunanza generale dell' Associazione Agraria. Ora non vi posso dire i nomi di coloro che vi lessero; ma vi fu un bellissimo discorso sui progressi dell' agricoltura fatti in Austria negli ultimi anni, e sui bisogni di essa per progredire ulteriormente. Gli stessi voti e desiderii e pensieri, che presso di noi circa all' associazione ed all' istruzione agricola, circa alla polizia rurale, circa ai sussidii che l' agricoltura può avere dalle pubbliche amministrazioni, circa all' educazione morale del Popolo delle campagne mediante i progressi dell' agricoltura. Un' altro parlò dei boschi; un terzo dei rapporti della chimica coll' agricoltura. Il prof. Martino Steer, il quale, conviene dirlo, non fu scarso di elogi all' Italia ed agl' Italiani del Lombardo-Veneto, cercò d' indurre coll' esempio particolarmente di questi ultimi gli abitanti delle altre Provincie dell' Impero, di tutte quelle regioni in cui crescono la vite ed il maiz, a coltivare i gelsi e ad allevare i bachi; ripromettendosi da ciò immensi tesori al paese. L' entusiasmo e l' amore del suo paese lo trasse, dissi ad esagerare non poco, e ad illudere sè stesso e gli altri. Ora siccome le illusioni in economia sono pericolose, conviene dissiparle e ridurne le cose al loro giusto valore. Nell' Italia, dove si coltiva seta, ei vede in un mese e mezzo (da San Marco a Sant' Antonio) sorgere da per tutto i milioni di napoleoni d' oro quasi spontanei dal suolo e diffondere dovunque una maravigliosa ricchezza, che ci dà il bendiddio e che inoltre si capitalizza e s' accresce tutti gli anni e basta ad imposte, a prestiti, a tutto. Vorremmo fosse vero tutto ciò ch' ei dice del prospero nostro stato, come ne lo ringraziamo di ciò che parlò della nostra operosità e diligenza, contro il pregiudizio vigente in proposito fuori dell' Italia. Ma è un fatto, che noi venendo qui abbiamo veduto dovunque maggiore agiatezza che non presso di noi. Ciò dipenderà in parte dal rapporto che passa fra la quantità e qualità del suolo e quella della popolazione e delle gravezze nei diversi paesi; ma anche da questo che l' industria serica tiene il luogo presso di noi di altre industrie comuni al di quà dell' Alpi. I napoleoni (quando non insorgano guai come nel 1855 e nel 1856) vengono, ma scompariscono colla stessa facilità, e quelli che non prendono la via marittima coi coloniali, vengono diretti tutti, o per imposte, o per pagamento di manifatture od altro, ad altre provincie dell' Impero. Il contadino è generalmente povero ed il proprietario ha quasi da per tutto aggravata da ipoteche la sua proprietà. Anzi la possidenza media di molta parte del Veneto può dirsi quasi del tutto rovinata nel decennio che sta per terminare, ad onta di tutti gli sforzi ch' essa fa per rimettersi. Il prof. Steer, che stava a Padova fino al 1848, e che da quel tempo si portò ad abitare sulle sue terre, ignora questi fatti. Ei crede che anche nel Lombardo-Veneto, come in Ungheria, si abbia avuto la straordinaria fortuna di vendere copiosi e ad altissimi prezzi i nostri prodotti, raccolti su di un suolo, che paga minime gravezze. La cosa è invece tutto all' opposto. I fatti individuali cui egli racconta di pronti arricchimenti non provano nulla. Il fatto è, che noi abbiamo bisogno di usare come usiamo, un' estrema parsimonia e d' ogni sforzo non tanto per accrescere, e conservare la nostra ricchezza, ma per uscire dal povero stato a cui siamo ridotti e per evitare maggiori rovine. Per chi li vuole vedere ed è sincero, questi fatti sono presso di noi generalmente noti.

La seta, quando la si produce e la si vende bene, è uno dei pochi compensi che abbiamo. E se manca? E se il 1857 sarà così disgraziato come il 1855 ed il 1856? Che cosa si sostituisce al mancato prodotto? Non sono già molte provincie atterrite per questo? Domandi lo Steer ai nostri contadini, se il gelso non toglie nulla agli altri prodotti; se i bachi non impediscono gli altri lavori del suolo, in una stagione in cui gli operai sono affaticatissimi (seminagione, sarchiatura, rincalzatura del maiz, nettatura, taglio e trebbiatura dei frumenti, taglio di erbe mediche e dei primi fieni ecc.); se riuscendo male, è piccolo il danno per loro. Dopo tutto ciò la produzione della seta è la migliore nostra industria; e quasi la sola del Lombardo-Veneto. E questa industria, a differenza di tutte le altre, che hanno libera e franca di dazio l' esportazione dei loro prodotti, protetti all' interno coi dazii sulle merci estere d' eguale natura è la sola che paga dazii d' esportazione; i quali dazii ricadono a danno della produzione nostra e del nostro commercio, e favoriscono invece una maggiore produzione di seta in Francia, in Piemonte ed in altri paesi, che non li pagano. Dico questo al prof. Steer, perchè interessandosi ad accrescere la produzione della seta in Ungheria e nelle altre provincie di quà delle Alpi, s' interessi fin d' ora a far pareggiare i prodotti dell' industria serica con quelli delle altre industrie, cancellando dalla tariffa doganale il dazio d' esportazione per essi, onde possiamo più facilmente sostenere l' altrui concorrenza.

Circa al propagare la coltivazione del gelso e l' allevamento dei bachi, ed ai milioni che in dieci anni ei crede di poterne ritrarre, se dovunque si fanno vivai comunali, piantagioni, diffusioni, io non nego che molto non si possa fare p. e. nell' Ungheria meridionale; dove si sa che un nostro friulano, il sig. Mattiuzzi, sta per operare in grande. Però i gelsi che noi abbiamo veduto sul nostro cammino, e la seta trovata esposta a Vienna non permettono di farsi illusione

circa all'importanza di quest' industria per i paesi settentrionali. Per quelli che sono favoriti dal suolo e dal clima nè dieci, nè venti, nè trenta anni basteranno a condurre la coltivazione in grande. Sa egli, il prof. Steer, il vero motivo, per cui nella Provincia di Padova, i di cui progressi ei loda rimane tuttavia molto addietro alle altre provincie venete, e massimamente al Friuli nella coltivazione dei gelsi e nell'allevamento dei bachi? Il vero *motivo*, almeno il principale, non sta già nell'indolenza e nell'ignoranza dei ricchi e dei contadini. Il Padovano è il paese, che scarseggia più di tutti gli altri nostri di buone abitazioni rustiche: e senza abitazioni rustiche, vaste, comode e sane, *non* è possibile l'allevamento dei bachi. Ora, sebbene sia facile piantare milioni di piante, che pur costano milioni e milioni di lire; non lo è tanto di fabbricare migliaja e migliaja di case, laddove i materiali da costruzione scarseggiano e sono carissimi. Dove si trovano i capitali per questa grandiosa trasformazione, se si tratta di farla rapidamente? Si assicuri il prof. Steer, che i progressi in agricoltura, e sopratutto nell'industria serica, sono lenti, e che le migliorie sono costose. Bisognerebbe far intendere che l'industria agricola sopporta in maggiore proporzione di tutte le altre le gravezze, e manca dei favori e delle protezioni di quelle delle fabbriche. Essa non domanda dazii protettori, ma libertà di commercio, fra cui la libera introduzione del ferro e delle macchine. Come le altre industrie hanno franchigie non poche, essa avrebbe bisogno estremo di vedere affrancate le costruzioni rustiche; poichè la buona casa colonica fa il contadino più sano, più forte, più laborioso, più civile ed intelligente; rende possibile di accrescere l'industria serica, la stalla fonte precipua di ricchezza agricola, e di stabilire le altre piccole industrie sussidiarie dell'agricola. Oltre a ciò bisognerebbe poi agevolare la costruzione dei materiali da fabbrica colle macchine ed il trasporto di essi colle strade ferrate, stabilendo tariffe minime. Quest'ultima provvidenza, se entrasse in testa alle amministrazioni delle strade ferrate, potrebbe anche agevolare la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi in molti paesi. Eccone un esempio.

Supponiamo costruita la strada ferrata da Casarsa a Nabresina, e che la strada di congiunzione della Carinzia si faccia da Villacco ad Udine, come vorrebbero l'equità, il senso comune, l'utile generale del paese, dello Stato, delle amministrazioni delle strade ferrate, e supponiamo che queste ultime facciano a prezzo bassissimo i trasporti degli oggetti agricoli. Che cosa ne accadrà? Il basso ed il medio Friuli accresceranno nei loro latifondi, nelle vaste pianure le piantagioni di gelsi, accoppiandoli bene spesso ai nuovi impianti di viti scelte, in sostituzione delle morte e cavate, laddove c'è da sostituire, e per avere almeno un prodotto assicurato dei due. Queste due regioni avranno molta più foglia che non permetta ad essi di adoperare per sè la quantità disponibile delle braccia e delle case. Non avendo capitali sufficienti per costruire queste, e mancando in tutti i casi il relativo compenso, gli abitanti di queste regioni venderanno la foglia, se trovano chi la comperi. Se le strade ferrate la trasportano con una minima tassa, e fresca, i compratori *ci saranno*. Lungo tutto il passaggio della strada ferrata, in collina ed in monte, dove abbondano gl'industriosi abitanti ed i materiali da costruzione, e dove l'allevamento dei bachi riesce meglio che in pianura, per la ventilazione più continuata, si fabbricano molte case e bigattiere, e si educano i bachi, la di cui galetta si fila, s'incanna e si torce nella medesima regione. Il discorso si può applicare al resto del Veneto e ad una parte dell'Ungheria, se le amministrazioni delle strade ferrate capiscono il loro interesse.

Dico questo al prof. Steer, per replicargli, che non si può dimenticare l'elemento della popolazione, com'egli sembra farlo, al pari di quello dei capitali occorrenti per le case. Ci vuole una popolazione abbondante, industriosa, educata, per l'allevamento dei bachi, per la filatura della seta e per tutto il resto; e questa non la si ha certo ancora in Ungheria, nemmeno laddove il clima è più felice. Non pochi dei nostri contadini friulani andarono a vedere da sè, quando ebbero degl'inviti anni addietro, e durante la carestia; ma tornarono a casa loro, non avendo trovato quello che si aspettavano. Certamente, se il sig. Mattiuzzi porterà seco in Ungheria, e nel Banato dei contadini friulani procurerà loro per prima cosa delle buone abitazioni. Ma in ogni caso l'Ungheria, prima di pensare ad estendere l'allevamento dei bachi in grandi proporzioni, ha davanti a sè cinquanta buoni anni da arricchirsi coi bestiami, coi cereali, forse coi risi sui fondi paludosi di cui abbonda, coi prodotti insomma di più diretto consumo, che le *vengono* chiesti *sempre* più dall'industriosa Germania, massimamente dacchè le strade ferrate livellano i prezzi dei viveri, come di tutto il resto. L'Ungheria ha un grande vantaggio a trattare questo genere di produzione, non solo per la ricchezza *cui conserva tuttavia il suo suolo, ma anche perchè* esso è assai meno gravato dall'imposta fondiaria che non il nostro dell'Italia. Essa ebbe poi recenti favori per la sua industria agricola e mezzi di stabilire un'istruzione adattata; sicchè i suoi progressi in questo saranno grandi.

A noi Italiani, in mezzo alla concorrenza, che si fa da tutte le parti ai nostri prodotti, e mancanti come siamo di altri ajuti, incombe di promuovere mediante le Associazioni agrarie, mediante le scuole d'agricoltura le sperienze, le gare, le Società economiche, l'industria agricola, accoppiandola ad altre industrie; senza di che rimarremo con nostro danno molto addietro degli altri. Per questo qui si avrebbe molto da apprendere, e soprattutto quello spirito di unione e di continua tendenza al meglio, senza di che *non si fa nulla*.

L'esposizione continua ad essere frequentatissima. Si fanno molte compere di macchine e di altre cose. Tutte le fabbriche inglesi concorsero all'esposizione ed i loro prodotti si distinguono per perfezione di lavoro; anche le fabbriche tedesche però presentano del buono. Ebbimo la fortuna di scambiare qualche parola con fabbricatori italiani, i quali saprebbero spingersi innanzi assai bene, tosto che la domanda delle macchine agrarie fosse più generale. Si convenne, che bisogna cominciare dalle più semplici e meno costose e più adattabili agli usi del paese; che queste bisogna portarle alle esposizioni provinciali, insegnandone l'uso e diffondendole; che poi si dovrebbe combinare un'esposizione riunita delle Provincie del Veneto, e spingere i possidenti e gli artefici ad andarvi, andando anche alle esposizioni centrali, od universali, come questa di Vienna e le altre che si succederanno a questa a Parigi ed altrove. Anche non accettando tutto quello che si vede di nuovo, si trovano, vedendo, nuove ed adattate combinazioni di congegni diversi. Certe cose le farebbero i nostri artefici, se avessero occasione di vedere.

Però, perchè si possa vedere e sperimentare, converrebbe che fosse resa libera di dazio l'importazione delle macchine agricole. Per i fabbricatori sarebbe necessaria la libera importazione del ferro greggio, come lo è la importazione delle materie prime di altre industrie; senza abbondanza e buon mercato di ferro non è possibile l'estesa fabbricazione e l'uso esteso delle *macchine agricole*, e *senza* di ciò non è possibile nemmeno un'industria che possa fare concorrenza alle altre. In particolar modo le fabbriche italiane hanno necessità della libera introduzione del ferro. Almeno per la quantità che serve ai loro usi; giacchè non hanno il materiale vicino come molte fabbriche della Germania. Sono oggetti, dei quali le Società agrarie possono occuparsi, per far conoscere in qual modo si possa combinare il vantaggio dello Stato con quello della produzione, e della prima e principale fra le produzioni quella dell'industria agricola.

Oggi il giurì dispensa i premii; ma io devo andare al mio cómpito, per arricchire il più che posso il mio album di note. Addio.

P. V.

*Vienna 17 maggio.*

L'esposizione oggi termina, e dopo questa sera abbandoniamo il nostro posto quasi stabilmente fissato finora all'Augarten. Ve ne riferirò poscia i risultati. Continuava questa sera la folla dei visitatori, ad onta della pioggia; ed un giorno ce ne furono fino 34,000, secondo quanto mi vien detto. Ma questi dati statistici li avremo. Venerdì ci fu la dispensa dei premii, eseguita da S. A. I. R. l'Arciduca Carlo. Udivamo allora ripetere i nomi di molti di questi grandi signori; ciò che prova quanto e' si occupino di promuovere gl'interessi agricoli del loro paese, che ne sa ad essi moltissimo grado. Specialmente e' fecero venire le più distinte razze di bestiami a qualunque costo e da ogni paese; ed abbiamo veduto con grande piacere sfilare dinanzi a noi quegli animali che avevamo ad uno ad uno ammirati i giorni antecedenti. Grandioso spettacolo quello dei generosi cavalli, de' robusti tori, delle giovenche indicatissime per la copiosa produzione del latte, degli animali lanuti, nei quali la finezza e lunghezza dei velli ondulati si cela ai profani sotto alla succida superficie, dei verri di prodigiosa grandezza e grassezza. E gli animali, varii d'aspetto e di qualità, erano guidati da contadini vestiti in costume, fra' quali ve n'erano di assai pittoreschi e di assai bizzarri. Nei cavalli prevaleva la razza ungherese, mista bene spesso coll'inglese; fra i bovini distinguevansi le razze delle singole provincie, miste spesso colle razze svizzere di Berna e di Schwütz, colle inglesi ed olandesi. Nelle pecore mostravansi bellissimi animali della razza *elettorale*, *negretti*, *rambouillet* ed altre fra le più distinte di derivazione *merinos*. Non mancarono le diverse razze inglesi naturalizzate. I porci erano per lo più razze distinte del paese, e quasi tutte bianche incrociate talora con due inglesi la piccola e la grande. Moltissimi erano i polli di Concincina e prevalevano fra i volatili, nei quali non si mostrava molta varietà. Si fecero molte compere in tutto questo, e moltissime poi nelle macchine, delle quali vi avrò a parlare in appresso. La Società Agraria sola comprò non meno di 300 numeri, coi danari di quelli che soscrivevano per una lotteria, con biglietti di mezzo fiorino l'uno. Tutto l'importo dei biglietti venduti, meno le spese, andò a profitto della sortizione, il di cui esito conosceremo domattina, perchè oggi pioveva al momento dell'estrazione. Credo, che i numeri sorpasseranno i 50,000. Così si comperò molta roba dagli espositori, e si possono animare a tornarvi altre volte. Noto la cosa, perchè mi sembra molto bene applicabile alle nostre piccole esposizioni provinciali. È anche questo una specie d'incoraggiamento all'industria agricola. Alcune Società del Belgio, secondo mi rammento d'aver letto, comperano animali e strumenti per tutta la somma che importano le soscrizioni dei socii, ed estraggono a sorte fra di loro: e questo diventa anche uno dei mezzi di diffusione delle buone ed utili cose.

Altri principii applicabili trovammo, fra cui quelli che risguardano la formazione di raccolte, tanto per musei d'istruzione, come per le esposizioni. Viddimo p. e. quadri comparativi di piante cereali e da foraggio, coll'indicazione del giorno in cui vennero seminate e di quello in cui vennero estratte, con radici, foglie e tutto. Una pianta di erba medica avea una radice della lunghezza di 187 pollici! Interessantissime furono le raccolte di legnami, tanto per la molta varietà e grandiosità degli oggetti, come per la disposizione di essi. Abbiamo appreso qualcosa per la nostra radunanza ed esposizione della Carnia, donde vi preghiamo a fare tosto raccolta di nomi delle persone più intelligenti e più bene intenzionate per il loro paese, a cui rivolgervi con una serie d'interrogazioni circa alla coltivazione delle montagne, ai difetti ed ai pregi esistenti, ed ai miglioramenti da potervisi, coi mezzi che possediamo, recare.

Molto ci sarebbe stato d'apprendere nella bellissima esposizione degli oggetti a buon mercato e d'uso domestico: e quello che vedemmo ci confermò nella opportunità di mettere in atto l'idea d'uno dei nostri Presidenti, il co. Vicardo di Colloredo di unire all'esposizione agricola, quella degli oggetti che servono agli usi domestici degli abitanti di campagna. Con questo possiamo rendere un gran servigio ai campagnuoli. Diffondete quest'idea, perchè s'intendano a tempo. Dico a tempo, perchè se a tempo si avesse fatto intendere nel Lombardo-Veneto, che questa era una esposizione generale, non parziale, non avrebbero mancato come mancarono quasi totalmente i nostri prodotti, fra cui la seta era desideratissima. Ebbi occasione di conversare a lungo coll'agente di una delle fabbriche di erbaggi compressi, che si trova a Francoforte, sul Meno; e gli feci presente tutti i motivi, per i quali, se fondassero una fabbrica in Austria, come pajono disposti a farlo, dovrebbero prescegliere la nostra Provincia, che è la prima fra le meridionali, prossima al porto di Trieste e sulla porta dei paesi settentrionali. Indicai ad esso le qualità dei nostri erbaggi, le località dove crescono migliori, la nostra scuola d'orticoltura, in una memoria, ch'ei desiderò gli lasciassi.

Mentre si dispensavano i premii ebbi la compiacenza d'incontrarmi con un valente giovane signore Triestino, e per i suoi possessi di Precenicco un poco Friulano, il cav. Gioachino Hierschel, cui non avevo veduto da oltre dieci anni, e che lasciato fanciullo buono ed intelligente, trovai ora artista distinto. Molte cose avevo letto di lui e degli onori da lui ricevuti da Accademie e da altri; ma mi compiacqui assai più di trovare un vero artista laddove qualcheduno avrebbe potuto appena sospettare un bravo dilettante. Egli dipinge il paesaggio, genere al quale si è principalmente dedicato, con brio congiunto a naturalezza e dirò colla poesia dell'arte, che ne forma l'espressione; e incide poi da maestro. Molto restammo ammirati, in una visita che ci permise del suo studio del suo brillante metodo d'improvvisare schizzi, di cui ci diede un saggio, a commento della raccolta copiosa di schizzi dal vero, di cui va fornito il suo album. Ma senza ch'io mi dilunghi nelle sue lodi, vi do la lieta notizia che ho guadagnato da lui promessa di abbellire la nostra esposizione udinese del prossimo agosto con alcune delle sue opere. Fategli una dolce violenza (e ditelo a T. C.) e spero che manderà lavori di più generi. Egli ci appartiene, almeno come possidente del Friuli; e sono certo, che quando dalle regioni alta e media del Friuli ci porteremo alla bassa colle nostre radunanze, facendo centro a Latisana, ed andremo a vedere le delizie preparate a Precenicco sul fiume Stella dal Japelli, il giovane artista ed ingegnere, che appartiene anche alla Società Agraria di Vienna, ci sarà. Mi commosse il trovare sul suo Album una poesia, quasi profetica per quest'ingegno, di Francesco Dall'Ongaro, scritta in occasione della solennità di famiglia: cui gl'Israeliti sogliono fare al tredicesimo anno dei loro figli; ed era dieci anni fa. Chi sa, pensai, che la parola del poeta, gettata nel giovane cuore in sì solenne momento, non abbia germinato e prodotto suoi frutti? La parola animata dal sentimento del vero, del bello, del buono, non cade mai inutilmente ne' giovani cuori, nelle menti ancor fresche; essa è educatrice a virtù ed a reciproco amore.

Avrei risparmiato la modestia del giovane artista se non si fosse trattato di porgere un distintissimo esempio alla nostra gioventù ricca, perchè vegga quanto sia considerata anche nella loro classe la nobiltà del lavoro intelligente, e come viene reso onore da tutti soltanto a chi lo merita. Avrei voluto, che molti dei giovani appartenenti alle principali famiglie del nostro paese fossero stati presenti ad un discorso, tutto senno ed affabilità, cui udii fare ad un nobile giovanetto d'alto casato e d'origine del Belgio, paggio di S. M. dal Marchese di Bryas, Francese ch'è alquanto suo parente. Questo distinto agronomo, il di cui nome avea letto più volte nel *Journal d'agriculture pratique*, è uno dei più zelanti propagatori della fognatura, da lui intrapresa in grande nel dipartimento della Gironda, cioè nel mezzogiorno della Francia. Gli scritti da lui pubblicati, e di cui vi renderò conto, meritano molta attenzione, trattandosi di suolo e clima meridionale, che può avere dell'analogia coll'Italia, sciogliendo il problema per il mezzogiorno come fu sciolto per molti paesi del settentrione. Egli poi si fa il propagatore della fognatura e delle migliorie agricole non solo nel suo paese, ma in tutti quelli dove si reca ne' suoi viaggi. Sotto il nome di *études pratiques sur l'art de dessécher* ei pubblicò p. e. un viaggio nella Granbretagna; e qui fece costruire all'Augarten un modello di fognatura. La sua massima è, che i ricchi ed educati debbano occuparsi principalmente di studiare ed applicare tutte le possibili migliorie per beneficare il Popolo, e non il Popolo d'una, ma quello di tutte le Nazioni affratellate fra di loro. E questa ei chiama la vera, la desiderabile libertà, quella di cui tutti possiamo far uso, fino a tanto che ci resta moltissimo da fare per ottenere il benessere e la benevolenza comuni, e per elevare le condizioni morali dei Popoli. Ora questo buon vecchio, prendendo nelle sue le mani del giovanetto surriferito, e volgendogli tutto commosso affettuose parole, diceva gli: Il mio bravo ragazzo, voi portate un bel nome; voi dovete adunque renderlo onorato. Dovete studiare e lavorare per il vostro paese, dovete servirlo e dedicargli tutto voi stesso. — E così proseguiva il suo predichino, fatto con tanto affetto, che ci commosse. Il distinto agronomo promise di corrispondere colla nostra nascente Associazione, per il caso che avessimo bisogno di qualche cosa nella Francia.

Uguali promesse ebbimo da altri distinti agronomi di qui e delle altre Provincie dell'Impero, alle di cui Società agrarie appartengono. Per stringere qualcheduna di queste relazioni ci recammo jeri ad un desinare a Hietzing, presso Schönbrunn, fu

compagnia d' altri partecipanti o rappresentanti le Società agrarie.

Fra circa cencinquanta persone (essendone altrettante radunate altrove) ci trovavamo soli d' Italiani; e quindi alquanto imbarazzati. Dopo qualche tempo però azzardai col mio poco tedesco un dialogo con un mio vicino. Era di Brünn di Moravia. Egli mi diede molte nozioni circa al suo paese; ed avendogli chiesto del museo di oggetti naturali e di prodotti fondatovi sotto la direzione della Società agraria del luogo, mi fece conoscere ch' esso si è molto arricchito mediante i doni di quei signori. — Ne scriveremo al paese; pensai io allora fra me stesso. E ve lo scrivo, perchè *facciate sapere ai nostri compatriotti, come, dietro certe* norme direttive cui noi daremo ad essi, potranno pure inviare dei doni di oggetti naturali e di prodotti al nostro Museo *in spe.* Vedremo, prima di tornare, quello di Gratz, che ne dicono essere importante, come quello che contiene tutti i prodotti della Stiria bene classificati. Chiesi, se mi sapevano indicare qualcheduno della Carinzia; e per ventura avevamo di faccia i suoi rappresentanti, a cui strinsimo la mano, come vicini, confabulando sui comuni interessi dei due paesi, e sulla strada ferrata che dovrà congiungerli. È relazione che resterà.

Quelle che ci misero in comunicazione simpatica con tutti i commensali agronomi venuti da tante lontane provincie, si furono alcune parole del co. Gherardo Freschi. Dopo, che parecchi brindisi erano stati fatti da diversi, analoghi alla circostanza della grande esposizione agricola, si levò il nostro Presidente e con accento vibrato e con poche eloquenti parole dette in lingua francese fece intendere che la ancora giovane Società d'agricoltura del Friuli chiedeva col *suo mezzo di dare una stretta di mano cordiale* a tutte le altre più provette; che tutte le Società d' agricoltura si devono ajuto e concorso, senza distinzione di nazionalità; che l'agricoltura procederà per *l' unione* di tutte e che faceva un brindisi a questa unione. Il discorsetto venne a più riprese interrotto d' applausi; e tosto dopo molti di quei signori di varie provincie e nazioni vennero a salutarci, cosicchè potremmo essere lieti che l' Associazione Agraria friulana non avesse fatto la peggior parte.

A quanto veggo, i Friulani trovano di che occuparsi in questi paesi. Oltre a quelli che si occupano qui di affari commerciali il Mattiuzzi, che sta per comperare in Società dei beni dello Stato nel Banato di Temeswar, porterà colà più d' una ventina di famiglie, provvedendole d' ogni cosa, e formando con esse un villaggio col suo cappellano e con ogni cosa occorrente. Il prof. Steer, di cui vi ho parlato nelle altre mie, e che ci usò ogni sorte di gentilezza, intende anch' egli che a promuovere la coltivazione dei gelsi e l' allevamento dei bachi con tornaconto vi vuole gente abile e bene alloggiata, ed unita, e forse farebbe anch' egli delle proposte ad una decina di famiglie di accasarsi in Ungheria in buoni siti ed a buoni patti. Fummo sorpresi di trovare sui vaggoni della strada ferrata un giovane friulano di Buja, che si è accasato presso a S. Pöelten nell' Austria, essendovi venuto in tenerissima età. Addio per oggi.

P. V.

**Notizie campestri.** — *Udine 20 maggio 1857.*

Da mezz' anno a questa volta le vicende atmosferiche sono state propizie all' agricoltura più di quanto mostravansi negli anni antecedenti, poichè semine autunnali, movimenti invernali di terra, impianti arborei e semine primaverili poterono tutte eseguirsi con comodità dal diligente e solerte coltivatore attesa la favorevole stagione.

I prezzi delle piante furono vari. I gelsi d' alto fusto si esitarono al prezzo ordinario, mentre que' da vivajo o ceppaje si vendettero cari, le acacie a buon mercato, e ad alto prezzo le viticelle, gli olmi da impianti e da vivajo. Quantunque le piante da frutto, e d' ornamento si vendessero a prezzo conveniente non si osservò quello smercio che poteva aspettarsi dal buon andamento delle vicende atmosferiche. Fu buono invece lo smercio delle semenze da foraggi e a prezzo sostenuto (dai 60 agli 80 cent. la libbra.) Ora ai bachi e loro nutrimento. — Nel medio e basso Friuli i vermicelli od hanno raggiunta generalmente la seconda età od oltrepassata di qualche giorno. All' alta un po' più tardivi. Sulla piazza d' Udine è abbondanza di genere e di compratori, e il prezzo si sostiene al doppio dell' ordinario. Di malanni esteri non si è ancora udito, e quantunque sia già perita del tutto più d' una grossa partita si hanno generalmente delle buone speranze. Dopo il buon tempo la foglia si sviluppa per bene e si aspetta un buon raccolto benchè ve n' abbia anche di guasta in qualche località parziale. Il suo prezzo in giornata è dai 20 ai 25 cent. senza legno vecchio; è però più mite il prezzo dei contratti sulla pianta a stima d' occhio e a rischio e pericolo.

convocate regolarmente, che combattono per la difesa del governo e delle leggi nel proprio territorio.

La Compagnia *Gresham* eseguisce e riceve i pagamenti esclusivamente per mezzo dei banchieri della Compagnia stabiliti in tutte le principali città.

Al verificarsi delle condizioni stabilite dal contratto, ed al più tardi nei tre mesi successivi alla presentazione dei documenti, eseguisce il pagamento della somma assicurata con mandati sulla Banca d' Inghilterra o su quella di Francia a scelta dello assicurato o de' suoi eredi.

L' Assicurazione Dotale della *Gresham* è una combinazione vantaggiosissima della quale i padri di famiglia previdenti e premurosi pei figli, sono specialmente interessati a prendere esatta conoscenza.

---

N. 81) (2 p.

## AVVISO

Il sottoscritto che tiene Farmacia sul Corso in Trieste si fa debito d' avvertire il pubblico come sia egli stato costretto per varie cause di levare il suo deposito di medicinali esteri per la città di Udine dalla farmacia del signor Giovanni De Marco per trasportarlo in quella più assai rispettabile del signor **Antonio Filippuzzi.**

Trieste, 18 aprile 1857.

*CARLO ZANETTI.*

---

N. 86) (3 p.

DEPOSITO

## ZOLFANELLI

**d' ogni specie,**

di fabbrica premiata ed a prezzi ribassati presso lo Spedizioniere

**PAOLO MEYER**

in Udine Borgo S. Maria, civico N. 935.

---

N. 89) (5 p.

## AVVISO

Nel Negozio **Coccolo,** Piazza S. Giacomo N. 820, oltre il solito Assortimento di Vini e Liquori in Bottiglia

**Vendesi a Boccale ed a Bicchiere**

Vino Nero di Montalbano }
Vino Bianco Moscato } naturali del Piemonte

*nonchè*

***Cipro, Malaga, Marsalla e Frontignan***

tutti di perfetta qualità ed a modico prezzo.

---

N. 90) (3. p.

***Agli Artisti ed Artieri friulani***

## AVVISO

Nel prossimo agosto avrà luogo la pubblica Esposizione di Arti belle e Mestieri, secondo le norme stabilite e adottate nel decorso anno 1856. Tanto si porta a notizia degli Artisti ed Artieri della città e provincia, che vorranno con l' opera loro contribuire all' utile e decoroso mantenimento di questa patria istituzione.

Gli oggetti da ammettersi all' esposizione, dovranno essere presentati nel termine dal 20 luglio al 1 agosto.

***La Commissione***

PRESIDENTE. Co. ANTIGONO FRANGIPANE PODESTA'
ANDREA Dott. SCALA
CARATTI Nob. GIROLAMO
BERETTA Co. FABIO
GIO. BATTISTA BRAIDA

GREGORIO BRAIDA
*Cassiere*

TEOBALDO Dott. CICONI
*Segretario*

---

N. 92) (1 p.

FARMACIA, VIA LAMARTINE, 35, IN PARIGI.

# Santé

RÉTABLIE PAR

# l'Eau de Léchelle

***Salute ripristinata mediante l'Acqua di Léchelle.***

Studio e Trattamento delle Malattie di Petto, del Sangue e del Cuore.

Osservazioni generali comprovanti la superiorità dell' *Acqua di Léchelle* sopra tutti i prodotti therapeutici di questo genere, e la sua utilità assoluta, provata nella *Gazzetta degli Ospedali* (23 luglio 1850 e 3 marzo 1853), nel *Giornale delle Conoscenze medico-chirurgiche*, nell' *Annuario medico* del professore Bouchardat, ecc., ecc., seguite da documenti che certificano le numerose guarigione di malattie ribelli a diversi trattamenti, e credute incurabile ed i beneficii dell' *Acqua di Léchelle,* ed i servizii resi da questo potente rimedio, frà quali citiamo il passaggio della dichiarazione del Dr B. Horteloup, medico del grande ospedali di Parigi (Hôtel-Dieu), membro del consiglio di sorveglianza degli ospedali in Parigi.

« Amministro spesso all' interno l'ACQUA DI LÉCHELLE, esso non determina « mai alcun accidente: *tutti gli ammalati la prendono senza ripugnanza.* Nei « casi d' emorraggie uterine, essa diminuisce lo scolo del sangue e ristabilisce « la circolazione nelle proporzioni convenevoli, se presa d' ora in ora per « grandi cucchiajata. Nell' emottizia tubercolosa gli ammalati assicurano che « questa ACQUA li sollevar ed arresta l' espulsione sanguinolenta; essi all' in- « contro rigettano tutti gli altri emostatici. »

*E' prescritta giornalmente per guarire le* **Malattie del Petto,** *e le* **Alterazioni del Sangue,** le Bronchite, i Catarri, l' Asma, la Tosse, i sputi sanguigni, l' *Etizia,* l' *Emorraggia,* le Metrorraggie, le Secrezioni esaggerate, la *Diarree, il Colera, le Febbri tifoidee: per* fortificare le Constituzioni indebolite, guarisce la Scrofola, le Piaghe, le Contuzioni, gli Sforzi o rotture ed altri accidenti, i quali di continuo rinnuovati, costringono ogni famiglia a procurarse di quest' *Acqua.*

---

N. 87) (1 p.

**Fabbrica in Parigi, 28, rue Taitbout.**

## CONFETTO PETTORALE DI REGOLIZIA E GOMMA

ammesso all' Esposizione dei prodotti dall' Industria in Parigi, li 5 giugno 1843.

Riconosciuto efficacissimo contro le *inflammazioni* ed *irritazioni* della *gola* e del *petto*, conosciute sotto il nome di *infreddature, raucedini, estinzione di voce, catarro acuto o cronico, asma, tosse canina,* e contro il *grippe.*

Questa Pasta, d'un sapore piacevolissimo, calma la tosse e facilita l'espettorazione. Essa ha sopra molte altre preparazioni del stesso genere il vantaggio di non riscaldare. Non contenendo oppio, essa non può mai essere nociva. Essa tiene luogo dei decotti pettorali, e conviene alle persone che vogliono curarsi continuendo i loro affari, o viaggi.

Le numerose approbazioni dei medici, che ne prescrivono l'uso, i felici risultati del suo impiego, e la voga immensa che essa gode da più di venti anni, attestano sufficientemente la superiorità di questo **Confetto Pettorale,** per il quale diverse ricompense onorifiche sono state accordate.

« L'Accademia dell' Industria francese, nella sua seduta generale « del 20 luglio 1845, ha decretato una **medaglia d'onore in argento** al signor **GEORGÉ**, farmacista d'Epinal per i perfeziona- « menti che egli ha procurati nella preparazione della sua eccellente « **PASTA PETTORALE**, le di cui preziose qualità erano costatate « dalla commissione incaricata di fare l'esame. »

---

N. 88) (1 p.

# SIROP H. FLON

Questo Sciroppo, d'un sapore piacevolissimo, è eminentemente utile in tutte *le indisposizione della gola, del petto* e del *stomaco.* Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine e contro il grippe.

Il Sciroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmare quelle per le quali i soccorsi dell' arte sono impotenti. Esso ha sopra tutti i medicamenti di questo genere, il vantaggio di calmare la tosse senza riscaldare, ciò che lo rende prezioso nei casi di catarro polmonare, infreddature, e tossi d'irritazione.

*Questa proprietà è tanto più importante,* che tutte le persone colpite da malattie di petto affermano che hanno incominciato con una infreddatura negletta.

*Il Sciroppo lenitivo è rinfrescante*, ed il suo sapore dei più piacevoli, come pure il suo colore provano che non entra oppio nella sua composizione, come viene costatato dal rapporto cotanto lucido dei signori **Chevallier, Ossian Henry,** e **Lassaigne,** professori chimici, membri dell' Accademia imperiale di medicina.

**FABBRICA IN PARIGI, 26, RUE TAITBOUT.**

---

N. 84) (1 p.

# INJECTION BROU

**Igienica infallibile preservatrice.**

Guarigione pronta e sicura delle malattie recenti e croniche, ed avendo resistito al copaibe ed altre medicazioni. Trattamento facile da seguire in secreto ed in viaggio. Presso l'inventore sig. BROU, 35, rue de Lafayette, in Parigi.
Deposito nelle principali farmacie d'Italia e dal sig.

A Trieste Agenzia generale alla farmacia Zanetti, Gorizia da Pontoni, UDINE da Antonio Filippuzzi, Palma da Marni, Capodistria da Giovannini, Venezia da Pozzetto.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
*Tip. Trombetti - Murero.*